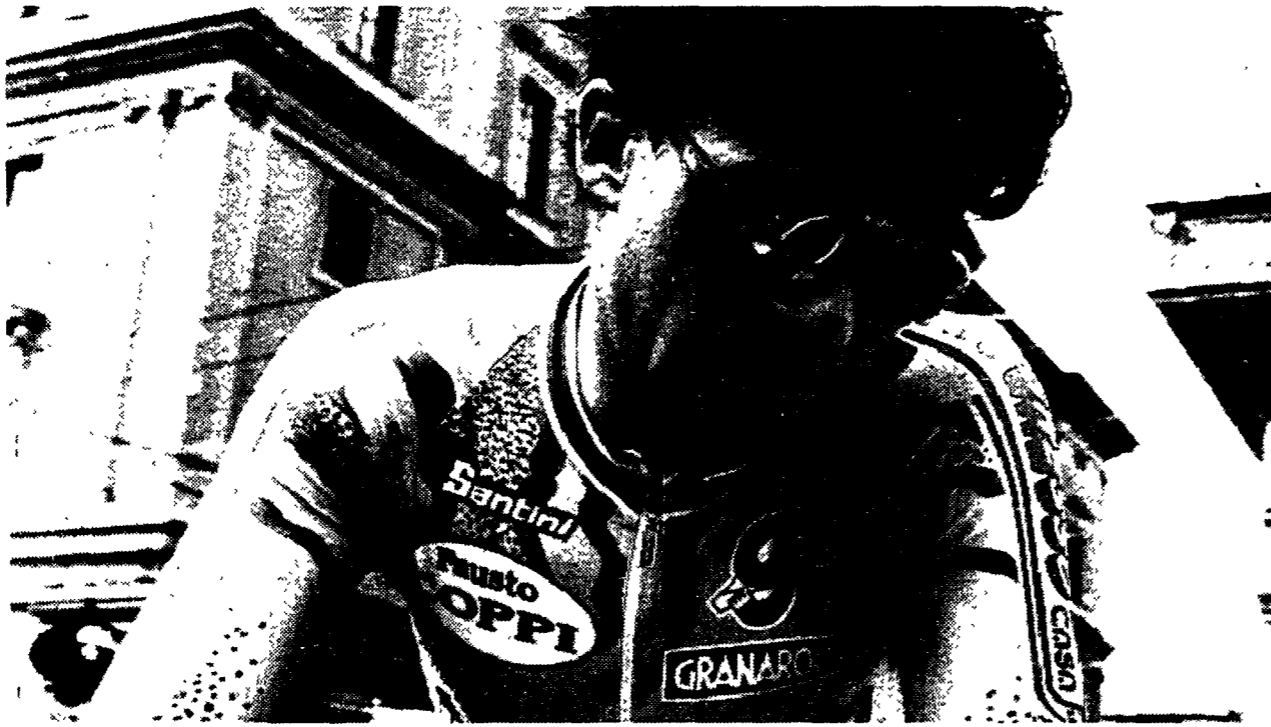


**CICLISMO.** Il caso del campione positivo all'antidoping verso una clamorosa soluzione

**Milano-Vignola: Angeio Lecchi vince allo sprint**

Una vittoria per dare un calcio alla sfortuna e ricominciare da capo una carriera: è questo il valore che ha per Angeio Lecchi il primo posto nella 42ª Milano-Vignola. 28 anni, bergamasco, professionista dall'88, Lecchi nel '90 aveva praticamente smesso di correre. Prima i fastidi provocati da una discopatia, poi l'intervento alla schiena. Il 10 aprile del '90, quindi la ripresa a giugno dello stesso anno con uno stop immediato, durato praticamente tutto il '92. E se Lecchi ha vinto, ieri ha perso Maximilian Sciandri. Nello sprint finale era sicuramente il più accreditato per le sue doti di velocista: malgrado la situazione favorevole, però, Sciandri nello sprint è parso a corto di condizione e oltre che da Lecchi si è fatto precedere anche da Dellon. Dei grandi del pedale non si è visto nessuno: il campione del mondo Leblanc e Virenque sono arrivati a 25' dai primi, addirittura doppiati sul circuito finale ma almeno hanno chiuso la corsa.



Gianni Bugno, trovato positivo all'antidoping

**Incontro Pescante-corridori**  
Ma il Coni non gradisce uno sconto di pena  
«La squalifica è due anni»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Nel mondo dello sport, ormai popolato da una moltitudine di atleti a tempo pieno, accade però un fatto strano. Non succede quasi mai di sentir pronunciare, con quel suo nobilissimo suono, la parola «lavoro». Anche i multimilionari del calcio piuttosto che ammettere di lavorare preferiscono accreditarsi come professionisti dello sport. In tanta refrattarietà l'unica eccezione è costituita dai ciclisti. Sarà forse in omaggio alla sofferenza e alla dedizione che richiede la disciplina del pedale, fatta sta che dopo una qualsiasi vittoria un ciclista dice spesso «ho fatto un buon lavoro». Ed ancora, se un gregario ringrazia lo sponsor è perché gli consente «di continuare a lavorare». Infine, qualora un atleta entri in contrasto con il suo direttore sportivo può pure minacciare di «ricorrere allo statuto dei lavoratori». Nel ciclismo dunque si lavora, e capita anche che chi lavora abbia delle particolari esigenze. Sentite un po' che cosa ha dichiarato ieri un illustre e fresco ex come Moreno Argentin: «Non si possono affibbiare due anni di squalifica per doping a una persona che lavora».

Una conferenza stampa davvero singolare quella svoltasi al Foro Italico dopo l'incontro fra Mario Pescante, presidente del Coni, e i rappresentanti dell'associazione corridori professionisti, fra cui le facce note di Argentin, Fondriest e Chiappucci. Presente anche il presidente della Lega ciclismo, l'ex ministro Vincenzo Scotti, il quale di fronte alle accuse mosseggi dal camorrista Cutolo ha evidentemente pensato di svagarsi con una salutare «pedalata». Motivo ufficiale dell'incontro romano, programmato in contemporanea con la riunione milanese della Disciplina sul caso Bugno, era l'attuale normativa antidoping nel ciclismo, in Italia e all'estero.

«Non si è parlato del caso Bugno - ha subito precisato Pescante di

fronte ai giornalisti - I rappresentanti dell'associazione sono venuti qui per protestare ancora una volta contro la difformità di sanzioni che esiste nel loro sport. La Federciclismo italiana prevede due anni di squalifica alla prima infrazione, in ottemperanza a quanto previsto dal Coni e dal Cio, adottando la stessa lista di prodotti proibiti. Invece l'Uci (la Federciclismo internazionale, ndr) continua a comminare pene molto più ridotte avendo promesso di adeguarsi alle normative Cio soltanto entro il 1996. Una versione edulcorata, quella fornita da Pescante, messa a dura prova dalle successive dichiarazioni di Argentin. Con le sue affermazioni su doping e «lavoro», l'ex campione del mondo ha infatti lasciato intendere che i professionisti italiani protestano contro la difformità di leggi doping nel ciclismo, ma se potessero scegliere sporebbero l'atteggiamento «moribondo» dell'Uci e non certo la linea dura di Coni e Cio.

Tornando a Pescante, va detto che il leader dello sport qualche frase significativa sul caso Bugno l'ha comunque detta, se non nell'incontro con Argentin & C., di sicuro davanti ai giornalisti. «Sarebbe veramente imbarazzante se per la prima volta il Coni si trovasse in contrapposizione con un organo di giustizia federale», ha commentato il presidente in risposta a chi ipotizzava un consistente sconto di pena deciso dalla Disciplina. Infine, Pescante ha dimostrato di non gradire molto l'idea di un Bugno costretto ad «emigrare» in Francia perché impossibilitato a correre in Italia. «In caso di squalifica per doping, siamo decisi ad adoperare tutti gli strumenti che abbiamo per impedire a Bugno di andarsene a correre all'estero».

«Ogni volta che il ciclismo e doping si arricchisce di un nuovo episodio: nella mattinata Pescante incontrerà al Coni il presidente dell'Uci Verbruggen».

# Bugno, arriva la salvezza

La Commissione disciplinare della Federciclismo ieri ha esaminato il ricorso presentato da Gianni Bugno in seguito alla squalifica di due anni subita per uso della caffeina. Ufficialmente, la decisione è stata rinviata all'11 ottobre, ma circolano insistentemente le voci di una riduzione di pena già decisa dai giudici. L'annuncio sarebbe stato rinviato per non interferire con l'incontro di oggi tra Pescante e il presidente mondiale del ciclismo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Bugno rinviato mezzo salvato. L'ex campione del mondo, trovato positivo al controllo della Coppa Agostoni (17 agosto) e condannato a 2 anni di squalifica, pedala verso una riduzione della pena, da 3 a 6 mesi, che gli permetta di correre in Italia anche nella prossima stagione. In realtà, formalmente, non è cambiato nulla perché la Commissione disciplinare della Lega professionisti, riunitasi ieri pomeriggio per esaminare il ricorso inoltrato da Bugno, ha rinviato l'esame del ricorso al prossimo 11 ottobre (ore 15).

«Un rinvio che non suona male per la difesa» spiega sorridendo l'avvocato Guardamagna, legale del corridore. Il rinvio, infatti, come si legge nel comunicato della Lega, è stato ritenuto opportuno per «non influire con la propria decisione sul prossimo incontro tra il

presidente del Coni, Pescante, e il presidente dell'Uci, Verbruggen, volto ad esaminare le possibili soluzioni del conflitto normativo sui diversi orientamenti in materia di doping».

La questione è nota: la normativa italiana è molto più severa di quella delle altre federazioni. In Italia un corridore che viene trovato positivo, anche solo per eccesso di caffeina (il caso di Bugno), viene punito con una squalifica di 2 anni. All'estero invece la legge è molto più blanda: da 3 a 6 mesi con la condizionale. L'incontro tra Pescante e Verbruggen verterà proprio su questo problema: sulla necessità cioè di equiparare le differenze normative. Equipararle in alto (cioè con la pena maggiore) o in basso come fa la Federazione internazionale? Il nocciolo del problema è tutto qua.

Un bel ginepraio. Che si sarebbe ulteriormente arrovantato nel caso che ieri il ricorso di Bugno fosse stato accolto. Per questo motivo, fa capire il legale del corridore, la Commissione disciplinare ha preferito rinviare il responso all'11 ottobre. In realtà, come traspare anche dalla soddisfazione di Gianluigi Stanga (il team manager di Bugno), la riduzione della squalifica a 6 mesi è già stata decisa. La Disciplina, diretta dal presidente Antonino Cusumano, procuratore della repubblica di Monza, avrebbe pienamente accolto le due tesi difensivistiche su cui si articola il ricorso dell'avvocato Guardamagna.

Quali sono le due linee? La prima, argomentata dal professor Lodi, esperto di tossicologia scelto come perito di parte, sostiene che sia impossibile risalire, attraverso la concentrazione di caffeina nelle urine, alla qualità dei prodotti ingeriti. «Ogni uomo - sottolinea l'avvocato Guardamagna - ha un metabolismo diverso. Uno beve 20 caffè e nel suo fisico non si trovano tracce. Ad altri invece basta bere tre o quattro per avere 35 millimetri per microgrammo. Cerchiamo di usare il buon senso: ma perché Bugno in una gara come la Coppa Agostoni avrebbe dovuto doparsi? Lui al mondiale di Agrigento ci sarebbe andato comunque. Inoltre, per disperdere le tracce di caffeina, avrebbe potuto fare uno sforzo

maggiore. Invece è rimasto abbastanza tranquillo senza mai tentare di vincere la corsa».

La seconda argomentazione difensiva entra nel merito della conflittualità tra gli organismi italiani e quelli esteri. «Le norme internazionali dell'Uci, se c'è un conflitto, devono prevalere su quelle italiane», spiega l'avvocato di Bugno. Un giudizio sostenuto ovviamente anche dal presidente Verbruggen che sta promemmo con forza per convincere Pescante e i dirigenti della Federazione italiana.

È Bugno? Come ha accolto il rinvio della sentenza? L'ex campione del mondo, come è suo costume, non ha dato particolari segni di soddisfazione. Accompagnato da Maria Angela Marchetti, la sua nuova fiamma conosciuta al Giro d'Italia, Bugno ha detto che «ora bisognerà aspettare ancora. Spero che la mia vicenda possa essere d'aiuto anche agli altri corridori. Non so se sulla mia pelle si gioca una battaglia di leggi e federazioni. Comunque hanno trovato positivo me e quindi devo anche pagarne le conseguenze. L'importante è che le leggi vengano uniformate. Tutti gli atleti devono essere trattati alla stessa maniera. Un corridore italiano non deve essere punito diversamente da uno belga. Le regole devono essere uguali per tutti».

Vestito grigio, camicia azzurra,

Bugno ha anche parlato di come vive questo momento particolarmente difficile. «È tutto molto difficile. Anche allenarmi. La prospettiva di una squalifica non ti aiuta di certo. E anche andare all'estero non è poi così facile come si dice. Sì, ho parlato con Guimard, il direttore sportivo della Castorama, ma senza concretizzare nulla. Prima di pensare all'eventualità di chiedere una liberatoria per correre fuori, preferisco vedere come va a finire. Comunque, è dura. Pedalo giusto per scaricarmi e non aumentar di peso. La testa c'è l'ho sempre altro». Il solito Bugno, un po' triste, un po' speranzoso. Molto più raggiante Angela Mana. Prendendo il comunicato del rinvio dice: «Questo foglio lo dobbiamo incominciare! Se a Bugno la squalifica verrà ridotta a tre mesi, potrà già correre la Sei giorni di Bologna. Altrimenti, nel caso vada a sei mesi, potrà riprendere l'attività a metà febbraio del '95. È quasi sicuro che Bugno, se le cose si risolveranno, non correrà più con la Polti. C'è già un contratto pronto con la Mg di Ferretti. Spiace per Stanga che in questa vicenda l'ha seguito con l'affetto di un padre. Bugno, con Stanga, forse non ha vinto tutto quello che avrebbe potuto vincere. Ma può anche darsi il contrario. Che cioè non ha perso tutto quello che avrebbe potuto perdere».

Il racconto di quegli avvenimenti serve per dire che dall'Ungheria ci si può aspettare sempre qualche brutto scherzo. Anche questa volta che pure mette di fronte giocatori così diversamente quotati in classifica da far ritenere impossibile una sconfitta italiana. Prima Gaudenzi, numero 22, contro Krocsko, numero 240, poi Furlan, numero 38, contro Noszaly, numero 190. Questa la giornata d'avvio decisa dal sorteggio, le cui nuove regole stabiliscono che i numeri due si affrontano comunque nella prima giornata

**TENNIS.** Spareggio azzurro contro gli ungheresi  
**Match per restare in Davis**  
**Aprono Gaudenzi e Krocsko**

Oggi a Budapest Ungheria-Italia in un decisivo spareggio per la permanenza nel gruppo mondiale della Coppa Davis. Alle 10.30 nel centrale del Romai Tennis Academy Andrea Gaudenzi affronterà Jozsef Krocsko. A seguire Sandor Noszaly-Renzo Furlan. Il doppio domani alle ore 13: Stefano Pescosolido e Christian Brandi contro Gabor Kovacs e Laszlo Markovits. Domenica infine alle 9.30 Noszaly-Gaudenzi e a seguire Krocsko-Furlan.

DANIELE AZZOLINI

BUDAPEST. Com'è il sorteggio? «Ottimo e abbondante», risponde Panatta e non c'è molto da aggiungere. Una volta, la vigilia della Davis era più divertente. Gli italiani erano esperti nel gioco dei tre biglietti, e c'era una signora bionda che sapeva fare miracoli. Panatta stabiliva con chi gli conveniva giocare la prima giornata, e la signora faceva puntualmente la sua comparsa quando il giudice arbitro stava per chiedere se tra il gentile pubblico vi fosse qualcuno disposto a pescare i biglietti dal bussolotto. Ottenuto l'incarico, la signora sistemava le cose a dovere. Il sistema era semplice, ma funzionava. Un biglietto veniva piegato in modo diverso dagli altri, e su quello c'era il nome di Panatta. La bionda non falliva un colpo. Uno degli ultimi sorteggi col trucco fu

quello del 1979 a Roma per un match che vedeva opposte Italia e Ungheria. Adriano aveva stabilito che affrontare subito Taroczy sarebbe stato un brutto affare. Meglio, molto meglio, se l'ungherese fosse passato prima sotto i ferri di Barazzutti, quanto meno glielo avrebbe ammorbido a dovere per la terza giornata. Come per magia, Panatta-Taroczy fu pescato per ultimo, incontro conclusivo di quella Davis. E finì per non essere mai disputato. Sul 3-1 Adriano lasciò a Zugarelli il compito di affrontare Taroczy.

Fu quello l'ultimo match tra ungheresi e italiani, 15 anni fa. L'Italia proseguì il suo cammino verso la terza finale di Coppa Davis in quattro anni. Vinta la prima in Cile, persa la successiva in Australia, la

marchia si era interrotta nel 1978 proprio a Budapest, in un circolo costruito al centro dell'Isola Margherita. La squadra azzurra si presentò con un capitano scelto dai giocatori, un gentiluomo studioso di filosofie orientali, Bitti Bergamo, che prese il posto di Nicola Pietrangeli cacciato perché, si seppe dopo, tendeva a sovrapporsi agli azzurri. Si pensava, comunque, che la tappa in Ungheria fosse una delle tante, e che gli incontri più difficili sarebbero arrivati dopo. Invece, proprio su quel campo, Panatta fu costretto a subire la sua personalissima Corea. Perso il match d'apertura con Taroczy e lasciato agli ungheresi anche il doppio, Adriano procedette, in una sorta di «cupio dissolvit», nel suo doloroso cammino e Peter Szoke, un biondo nodoso e sgraziato che pur di continuare a fare il tennista si manteneva come cameriere nel ristorante dell'aeroporto di Budapest, finì per prendere il sopravvento. Fu un Panatta così trasandato, abulico e soprapensiero, quello, che nessuno ricorda mai visto in peggior stato. Adriano non addusse scuse alla sconfitta, ma si seppe più in là che proprio in quei giorni di Budapest, una telefonata dall'Italia lo aveva gettato nella costernazione. La sua ditta di abbigliamento, una fabbrica ligure di indumenti sportivi che Panatta aveva rilevato non nuscen-



Andrea Gaudenzi, numero uno italiano in Coppa Davis

Julian Martin

**L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO**  
Megascienza e megamacchina

Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO

BY DI LIBRERIA ELA, P. 212/1945/05/010

Datatest (0)184 Roma, Via S. Francesco, 15 (06) 704503189, Fax 70450320

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Indirizzo per corrispondenza \_\_\_\_\_

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994